

Era un fante nella Palermo del '44. Gli fu ordinato di sparare contro la folla, ma non lo fece

Un tormento. Un tormento terribile. Me lo tenevo dentro da cinquant'anni. Per l'altra mattina il pugno nello stomaco. Compro l'Unità e ci trovo raccontata per filo e per segno la repressione operata a Palermo dai fanti della divisione Sabauda contro i cittadini inermi e affamati che la mattina del 19 ottobre del '44 manifestavano per il pane davanti alla prefettura. A quei soldati era stato ordinato di sparare con i moschetti e di lanciare bombe a mano contro i sediziosi. Ordine eseguito: ventisei morti e centocinquanta feriti. Lo so bene, tra quei fanti c'ero io. È vero che non sparai neppure un colpo, ma mi sentivo ugualmente in colpa. Per aver comunque partecipato seppure in minima parte in questo mezzo secolo alla congiura del silenzio su quella orribile strage che avete scritto bene, prima fu negata e poi del tutto cancellata dalla memoria storica del paese. E quando ad un popolo si fa perdere la memoria storica sono guai. Dopo il pugno nello stomaco insomma anche un senso di liberazione.



Testimoni e protagonista

Un giovane cronista e uno studente universitario, ora pensionato il primo e professore all'ateneo palermitano il secondo, hanno ricostruito una settimana fa sulle nostre pagine una «strage dimenticata». Ventisei morti e 155 feriti dai soldati della Divisione Sabauda mandati nell'ottobre '44 a disperdere coi moschetti e le bombe la folla di disperati che manifestava davanti alla Prefettura di una città liberata, ma stretta nella morsa della fame. Giuseppe Speciale e Massimo Ganci hanno raccontato di quel giorno, di un processo farsa avvenuto tre anni dopo nel quale nessuno pagò per quei morti. Uno di quei soldati di allora ci ha telefonato. Nessuno mai da 51 anni gli aveva chiesto «ragione». Giovanni Pala che oggi è un pensionato ha voluto raccontare il suo tormento.



Giovanni Pala da giovane soldato e oggi

«Perché non ho parlato»  
«Perché non l'ho fatto io? Che vuoi? Orfano a cinque anni ho fatto solo la terza elementare a nove ero già a parlare il gregge del nonno a Orme, nel tuoreso Resina tra i monti sino all'aprile del '13. Appena compiuti diciannove anni fui richiamato alle armi. Una strazione sommaria a Tempio Pausania. Fu lì che lanciò la prima e ultima granata della mia vita: ero così fronzolato che la tirai all'indietro senza che davanti a me. Oggi sarei stato certo un obiettore ma allora? Dopo tre mesi dunque di addestramento reclute in parecchi luoghi subito spediti a Palermo appena liberata dagli americani. Al porto un bel benvenuto: «L'Unità andatevene! Badogliani e comunisti! La gente era disperata e capii presto perché pensavo per me più presto scendo sino al giorno prima era insopportabile la vista dei cadaveri dei bassi in cui si affollava una umanità dolente. Indotta alla disperazione dai bombardamenti della fame, vittima di una miseria inimmaginabile e del contrabbando gestito dalla mafia. Noi non autavamo questa fame. Ci trovava solo fra due settimane ai depositi di carburante di L'Espresso Usa, ma poi finiva che i militari si ribellavano proprio i soldati americani per rivendere il mercato nero che poi smazzicava tutti e due».

«La strage, 50 anni di tormento»

«C'ero anch'io a Palermo nel '44 quando furono ammazzati ventisei cittadini inermi e affamati: ero dall'altra parte». Un pensionato, Giovanni Pala, legge su l'Unità la storia della strage compiuta dell'esercito e si riconosce tra i tanti comandati per la repressione. «Ma non sparai, ecco la prova». La presa di coscienza tre mesi dopo alla rivolta dei contadini di Comiso. Sotterrò il moschetto e disse: «Quei maledetti mi hanno disarmato».

Le parti lasciate sul seccato i suoi in arte e a finta, una scena bestia e noi del secondo drappello fummo tagliati fuori, non sparavamo ne potevamo fare senza il rischio di colpi e uccidere non i sediziosi per altro completamente disarmati ma proprio i comunisti che erano davanti a noi. Non sparavamo ma vivevamo tutta la barbarie di quei momenti: gli scoppi delle bombe, le grida dei feriti i colpi

Lo Sardo ordinò a tutti di ritirare subito le armi e di rientrare in caserma sotto shock e ci misi per molte ore. Ma una cosa la ricordo per il momento. Quando ci scusammo di noi dovevamo consegnare in un'ora una lista che restava della sua dotazione di bombe e di cartucce. I risultati mi altri moschetti e cartucce e così fecero quasi tutti quelli che erano in coda al consiglio. Non fu così per gli altri: quelli del

quella misteriosa miniera del Pm all'appello gli proposi: «Ma dove? Una farsa? Che cosa? Anche a me che fu chiamato e stesimamente mi lasciarono solo nome e cognome non potrei neppure dire che l'assalto alla prefettura era tutta un'invenzione di chi aveva perso la testa. Processi-farsa dunque, non perché Martus e Aneddi De Logu e Maddalena e gli altri poterono come me poltrone fortissime, a casa Semmai perché nessuno osò mai toccare che se il vice prefetto che aveva scritto il mio nome preteso il nostro nome perché i soldati non si muovevano e chi? E quando si mosse qualcosa? L'appello sarà stato del Cbi - fu facile troppo facile, mandare davanti all'imbucata militare di Taranto il tenente Lo Sardo. Tre sergenti e i due assenti soldati che avevano consumato tutto o in parte. Le loro dotazioni di fuoco. Un processo farsa, con l'impropria applicazione dell'Unità ma anche e soprattutto per

manifesti. Volevo farmi una ragione di quel che succedeva e volevo che anche i miei compagni se la facessero. E i superiori già a diffidarmi a mettermi in punizione a consegnarmi sempre più spesso in caserma. Attento a quel che legge non fare il disfattista. Lo sai che la voce comunista si stampa coi rubli di Stalin? È un giorno un capitano sardo come me mi chiamò nel suo ufficio. Sul tavolo aveva in bella mostra una pistola. Sibidò: «Bada soldato Pala che tu hai dritto davanti alla corte marziale. Im prudente? Può darsi, ma non incosciente. Che però via via mi fossi fatto una coscienza me ne accorsi e d'improvviso solo qualche mese dopo ancora in Sicilia, ma all'altro capo dell'isola a Ragusa».

«Giorgio Frasca Polara»  
«Sogna correre in servizio di ordine pubblico a Palermo, stanno assaltando la prefettura» e la distribuisce a ciascuno dei primi ventisei in due due caricatori per il moschetto 91 e due bombe a mano e a quelli del secondo drappello (io ero tra quei sei caricatori Totale, cinquantatré bombe e millequattrocento colpi».

«Ho girato il mondo e imparato le lingue, ma in Sicilia non sono più tornato, il tempo non ha cancellato il mio senso di colpa»  
«Secchi di moschetto il sangue i morti. Onore onore. È passato più di mezzo secolo ed ancora non mi scordo a cacciare dagli occhi e dalla mente l'immagine di quella povera ragazza che stesa su un lenzuolo guardava allucinata il braccio che una granata le aveva strappato e gettato qualche metro più in là. Ormai onore credevo di avere scappato via dalla guerra e mi ritrovavo invece a fare il conto dei fratelli poveri come me».

«Solo a questo punto il tenente drappello di testa armato anche con le granate. Tutto fu registrato quanto bombe e quante cartucce mancavano e a chi? E quando si mosse qualcosa? L'appello sarà stato del Cbi - fu facile troppo facile, mandare davanti all'imbucata militare di Taranto il tenente Lo Sardo. Tre sergenti e i due assenti soldati che avevano consumato tutto o in parte. Le loro dotazioni di fuoco. Un processo farsa, con l'impropria applicazione dell'Unità ma anche e soprattutto per

quella misteriosa miniera del Pm all'appello gli proposi: «Ma dove? Una farsa? Che cosa? Anche a me che fu chiamato e stesimamente mi lasciarono solo nome e cognome non potrei neppure dire che l'assalto alla prefettura era tutta un'invenzione di chi aveva perso la testa. Processi-farsa dunque, non perché Martus e Aneddi De Logu e Maddalena e gli altri poterono come me poltrone fortissime, a casa Semmai perché nessuno osò mai toccare che se il vice prefetto che aveva scritto il mio nome preteso il nostro nome perché i soldati non si muovevano e chi? E quando si mosse qualcosa? L'appello sarà stato del Cbi - fu facile troppo facile, mandare davanti all'imbucata militare di Taranto il tenente Lo Sardo. Tre sergenti e i due assenti soldati che avevano consumato tutto o in parte. Le loro dotazioni di fuoco. Un processo farsa, con l'impropria applicazione dell'Unità ma anche e soprattutto per

«Le parole di Berlinguer»  
«Quando tornai a Orme capii che non avrei potuto più restare pastore. Volevo studiare ma non avevo una lira. Ascoltai a Sassari un comizio di un Carlo Berlinguer più giovane di me. Parlava di libertà di eguaglianza di giustizia. Ed io che avevo conosciuto tanta ingiustizia mi scissi e mi misi a disposizione. Feci per un paio d'anni il fattorino in federazione, dal ritiro della posta alla gestione dei bollini per le tessere alla diffusione dell'Unità (ma anche del Calendario) e la scolaria la Sardegna alla ricerca di un lavoro. Andai a Ginevra prima a spillare e servire la birra al Café de la Gare poi a lavorare in un'azienda presso i discendenti di Jacques Necker il famoso banchiere del poi ghigliottinato Luigi sedici. E così imparai il francese, ora potrei leggere anche Le Monde. Per Berlino Londra Australia altri lavori non a soprattutto altre lingue che tornato a Roma mi son servite per diventare operatore al traffico telefonico internazionale dell'Italcable. Si per le feste tornò sempre a Orme. No in Sicilia non son più tornato neppure mezzo secolo cancella i sensi di colpa».

Solo lievi fente per un'anziana  
Trascinata 600 metri dal treno in corsa  
Incastrata con un braccio tra le porte automatiche di un vagone ferroviario un'anziana donna di Sevegliano (Udine). Maria Ossi di 83 anni è stata trascinato da un treno per 600 metri prima di riuscire a darsi da sola. Una brutta disavventura. Nonostante tutto la donna ha riportato solo una piccola frattura ad un piede ed alcune contusioni per la caduta. La signora Ossi è ricoverata in clinica nella città di Udine presso lo spedale di Palmisana.

Condannato impiegato-sindacalista  
Ventiquattr'anni d'assenteismo  
La sua attività di responsabile della Cgil-funzione pubblica comunale lo condusse ad assentarsi dal posto di lavoro. Se contò alcuni mesi lo faceva troppo spesso così lo licenziò il Comune di Sesto Torinese e stato accusato di essere stato un assenteista per ben 44 anni e per questo è stato condannato a 44 anni di reclusione (con sospensione della pena). Ad accusarlo Carlo Corbelli, 54 anni, fino allo scorso anno segretario della Cgil-funzione pubblica del Comune ed oggi pensionato, era stato il Ppi. L'allora sindaco Carlo Meloni del Dds che aveva raccolto le proteste e le dimissioni di alcuni colleghi lavoratori del Comune.

MARTEDI 19 DICEMBRE ORE 9 00 - 19 00  
RESIDENZA DI RIPETTA VIA DI RIPETTA 231 - ROMA  
COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO  
NUOVI SOGGETTI, NUOVI STRUMENTI, NUOVI POLITICHE  
Le proposte dell'area progressista  
ore 9 00 Apertura dei lavori  
ore 9 30 PRIMA SESSIONE  
PRIORITY PRIORITÀ ED OBIETTIVI DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO  
ore 10 30 PRIMA SESSIONE  
Relazioni  
ore 11 45 SECONDA SESSIONE  
ATTUALI STRATEGIE DI SVILUPPO E TERZO SECTORE  
ore 15 00 TERZA SESSIONE  
NUOVI STRUMENTI PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO  
ore 17 00 QUARTA SESSIONE  
COMUNICAZIONI PROGRAMMI E CONCETTI  
ore 18 00 Conclusioni  
ore 19 00 Apertura dei lavori  
ore 19 30 PRIMA SESSIONE  
PRIORITY PRIORITÀ ED OBIETTIVI DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO  
ore 20 30 PRIMA SESSIONE  
Relazioni  
ore 21 45 SECONDA SESSIONE  
ATTUALI STRATEGIE DI SVILUPPO E TERZO SECTORE  
ore 23 00 TERZA SESSIONE  
NUOVI STRUMENTI PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO  
ore 24 00 QUARTA SESSIONE  
COMUNICAZIONI PROGRAMMI E CONCETTI  
ore 25 00 Conclusioni